

L'emigrazione da un centro della montagna maceratese nel primo Novecento: tre fratelli serrapetronesi in Argentina

di Augusta Palombarini

Serrapetrona è comune del circondario di Camerino, altitudine 494 metri, popolazione all'inizio del XX secolo circa 2.000 abitanti, superficie agraria 3.600 ettari dei quali circa 1/3 a seminativo nudo, 1/3 a seminativo vitato e 1/3 a bosco e pascolo.

Da sempre ha conosciuto l'esodo stagionale verso l'Agro Romano e le Maremme¹, ma solo a partire dall'anno 1900 sarà interessato dal fenomeno dell'emigrazione transoceanica, che in 15 anni coinvolge 518 persone: in pratica ogni nucleo familiare subisce la partenza di uno o più componenti, rimanendo sconvolto negli affetti, nelle abitudini, nei comportamenti economici e culturali. L'aridità delle statistiche però non riesce a penetrare questo tipo di realtà (che peraltro rispecchia nelle sue linee la sostanziale identità delle aspirazioni e dei problemi legati alla grande emigrazione) né a mettere in luce i meccanismi che stanno alla base di determinati comportamenti, né tantomeno i fattori psicologici generati da un'esperienza drammatica e lacerante qual è quella migratoria. La presenza di un registro comunale che a partire dal 1901 annota le richieste di nulla-osta per il rilascio del passaporto, al di là delle imprecisioni che lo rendono inutilizzabile per trarne conclusioni sul numero delle persone effettivamente espatriate, permette di individuare dati anagrafici e rapporti di parentela, di ricostruire dinamiche e periodicità delle richieste degli interessati alla partenza².

Ma il motivo che ci ha fatto scegliere questo paese, nel quale l'emigrazione non ha assunto rilievo e forme particolari, è stato il reperimento e l'utilizzazione di una "fonte alternativa", costituita dalla corrispondenza tra alcuni emigrati serrapetronesi in Argentina ed i loro familiari, che ha rappresentato una

chiave valida e suggestiva per schiudere uno spaccato di vita assai composita ed altrimenti irrecuperabile³.

La sensazione che si prova leggendo queste lettere è quella dell'estrema corallità con la quale il paese intero vive l'esperienza migratoria che lo ha investito e stravolto. Ogni nucleo familiare ha il suo emigrante - genitore, marito, figlio -, ma al di fuori di esso tutta una serie di figure collegate da vari rapporti di parentela o di amicizia - compari, padrini, cognati - vivono anch'esse direttamente l'esperienza dell'emigrazione per cui si forma una catena di affetti e di interessi che coinvolge l'intero tessuto sociale del paese.

Raffaele di Marcantonio Quacquarelli aveva acquistato in più riprese nella seconda metà dell'800, 6.270 mq di terra sassosa e poco produttiva. I suoi quattro figli viventi emigrano in Argentina: Nazzareno, Fiorindo e Domenico tra il 1902 e il 1906, la figlia Maria parte con il marito ed i sei figli nel 1913⁴.

Facilmente individuabili sono i "meccanismi di espulsione" che rendono inevitabile la decisione dell'espatrio. Il primogenito Nazzareno, che dapprima si stabilisce a Soldini, in provincia di Buenos Aires, dove lo raggiungono la moglie ed i quattro figli due anni più tardi, spiega in una lettera inviata al padre: "Io e appresso la mia famiglia ci trovammo ad emigrare qui in America, sempre però con la speranza che un giorno piacendo a Dio ci potremo rivedere e riabbracciare [...], però come dico non sarà questo tanto a curto tempo, perché dovete sapere che io tengo tante donne, sapete bene che in Italia andando a domandare un terreno, una famiglia con tante donne se ne fanno una risata e poi succede come un'operazione senza totale, donde io mi vergognerei avendo per mio conto molta volontà di travagliare e però la famiglia sono donne".

Anche Fiorindo non avrebbe avuto grandi prospettive rimanendo al paese: "Quanto vale tutta quanta la nostra piccola sciocchezza - chiede al padre in una lettera -, quanto vale la casa, il campetto e su lu monte? Casa più di una famiglia non ci si può stare. E la terra a dividerla non viene bene a nessuno di noi tre". Avendo la possibilità di guadagnare un po' di denaro in America, potrebbe invece rilevare la proprietà paterna, "altrimenti comprano gli altri, che io acquisterò qualche cosa da qualche altra parte". Perciò nel 1906 Fiorindo parte, lasciando nella casa dei genitori la moglie ed una figlia e con lui espatriano anche il fratello minore con la consorte, anch'essi senza mezzi e prospettive in Italia.

Sono questi gli anni in cui nel paese si registra il numero più alto di espatri: 50-60 l'anno. Uno dei primi problemi creati da questa situazione del tutto nuova è la necessità di comunicare attraverso le lettere con i parenti lontani. Oltre alla finalità pratica, lo scambio di notizie assolve un dovere rituale per l'emi-

grante: la lettera rappresenta il ponte, il vincolo attraverso il quale chi è partito mantiene i contatti con l'ambiente nel quale spera di ritornare prima possibile. Per l'emigrante, disinformazione equivale ad isolamento ed emarginazione. Però tenere una corrispondenza regolare è difficile, in primo luogo perché in una società di analfabeti non è facile reperire gli scrivani, poi perché in un tessuto economico fragile, anche la spesa per i francobolli incide sul bilancio familiare ed infine perché a causa delle innumerevoli disfunzioni del servizio postale, le lettere accusano lunghi ritardi e molte di esse vanno smarrite. Superati questi problemi rimane comunque lo sforzo di esprimere i propri pensieri e l'imbarazzo nel doverli manifestare allo scrivano. Se il mittente sa scrivere, non sempre il destinatario è in grado di leggere, come accade nel nostro caso, nel quale ad un buon grado di alfabetizzazione dei tre fratelli emigrati fa riscontro l'analfabetismo di tutti i familiari rimasti a casa, per cui spesso è presente una sorta di autocensura: "Non voglio far sapere le mie cose al pubblico" scrive più volte Fiorindo.

Ma l'obbligo morale di far giungere notizie di sé raramente è disatteso dagli emigranti. Nazzareno scrive alla moglie addirittura da Genova prima dell'imbarco, approfittando di un ritardo per lo sciopero dei facchini "che nessuno vuole lavorare per la poca paga". Egli racconta del viaggio in ferrovia "che è stato felice" pur avendo impiegato per raggiungere Genova da Foligno attraverso Firenze circa 23 ore. Aspettando l'imbarco gli emigranti mangiano "a conto della società del bastimento. Noi - continua Nazzareno ricreando con vivacità il clima regnante fra gli emigranti, il caos della situazione, lo spirito di adattamento necessario -, mangiamo in una osteria e siamo divisi chi qua e chi là, ma della società nostra siamo tutti insieme e quando siamo nel mangiare una confusione e un bisbiglio da non credersi, uomini donne munelli è un baccano che si rimane storditi; il numero dei piccoli è più grande di quello dei grandi: chi ride, chi piange, chi mangia e chi canta, chi si contenta e chi reclama, insomma non potete credere che confusione; nell'istesso tempo si sta anche alegri specialmente noi soli che non avemo da commettere. Se vedeste queste famiglie che ha famiglia piccola è una diavoleria! Nel penare, in questa occasione tutti ci si accomoda [...]. Compatirete se fo qualche sbaglio in questa lettera. In questo momento che sto a scrivere nella medesima sala si fa festa da ballo: il mio cognato è sonatore, siamo qui una quarantina di persone con delle belle ragazze che per ballare sono dannate ed io un po' scrivo e un po' sto a guardare a ballare".

Anche chi rimpatria manda notizie del viaggio di ritorno a chi è rimasto in America. Un'amica di Fiorindo "mantiene la promessa" fattagli prima di par-

tire: "Ora ti racconterò del viaggio di mare che facessimo felice, un po' allegro e un po' noioso perché il vapore accostò tutti i porti; prima Montevideo, poi Santos, Rio de Jhianeiro che caricavano persone e caffè, a San Vincenzo il carbone, lì era una bella veduta, perché vedemmo tutti i negri, ma però era di notte, poi a Barcellona che calano molte persone [...]".

Nelle lettere scritte subito dopo l'arrivo predomina lo stupore provocato dall'impatto con ambienti e situazioni nuove difficilmente descrivibili. Abbondano espressioni del tipo "se non vedete non crederete" e le scuse per lo stile confuso e gli errori causati dalla stanchezza e dallo stordimento: "questa è una lettera mal composta - confessa Fiorindo al suo arrivo a Buenos Aires -, pare che sto senza testa, un po' confusa [...] non posso più prolungarmi, un po' non posso scrivere dalla confusione che venendo qua uno non mai stato, ritorna bambino, vedendo cose mai vedute".

L'incontro con i paesani è sempre caloroso e il loro aspetto esteriore rassicurante: "sta grasso che schioppa" è una frase riferita all'aspetto fisico di un compaesano che visualizza un benessere reale se non altro per quanto riguarda il cibo, assai più abbondante e a buon mercato rispetto all'Italia. "Qui la carne sta a ragione di nove soldi al chilo la migliore e la minore a sette soldi. Noi mangiamo minestra con carne a bizzeffe, il pane e il companatico. La mattina si beve latte e caffè, la sera arrosto oppure umido con frutti, ecc. e poi si beve il tè e tiene il sapore del mosto cotto ed è buonissimo. Già ho rimesso l'olio su lu lume", racconta Fiorindo.

Le abitudini alimentari, decisamente migliori rispetto a quelle italiane, possono addirittura precludere la possibilità di un ritorno in patria, come ammette consapevolmente Nazzareno: "E poi se io riportasse la famiglia in Italia nel modo come che si è costumata qui, là non ci starebbe neanche tre giorni, che lì non si mangia mai carne, non si piglia mai il latte né caffè e né tè, mentre qui con questo ci potremo fare anche il bagno [...] qui si lavora, ma mangiamo quello che ci gusta, ho ammazzato cinque maiali, tenemo un branco di galline che se uno si vuole cibare di qualche uovo ce n'è".

Dopo le notizie rassicuranti sul cibo, l'aspetto più importante trattato nelle lettere dagli emigranti è la ricerca di lavoro e la descrizione di come esso si svolge, una volta trovato. I tre fratelli incarnano le varie possibilità che avevano gli emigranti in Argentina: coltivare un appezzamento di terreno in affitto e poi eventualmente divenirne proprietari; fare il bracciante agricolo nelle raccolte del mais e del grano; lavorare come operaio in uno stabilimento o nella costruzione di qualche opera pubblica, soprattutto nelle ferrovie.

Fiorindo, fin dall'inizio refrattario all'idea di andare alla "coseccia", cioè

alla raccolta del mais e del grano, dove “in pochi giorni si guadambia molti denari ed è vero ma è una vitaccia male”, descrive con entusiasmo l’esperienza tutta nuova del lavoro nello stabilimento “frigorifero” di Las Palmas, in provincia di Buenos Aires, dove chiama anche suo fratello Domenico ed altri compaesani poiché “c’è lavoro per tutti e il guadagno è buono, anche se negli anni precedenti era assai migliore.

Qui lo più che fa soldi [sono] li carniccieri, che più ammazza e più piglia e vengono a guadammare anche L. 30 italiane. Si ammazza tremila pecore al giorno e anche quattromila, due o trecento maiali, è una cosa da non crede. Io lavoro nella ammazzatura dei bovi. Si lavora a cottimo. Si comincia la mattina alle cinque, alle undici si va a mangiare e poi si rimette sotto a mezzodi e si finisce fra le due e mezzo e le tre e se ne ammazza 420 il meno, 450 e il più 500 al giorno. Io raccolgo il sangue quando le scanna; gli metto sotto una latta in modo di un scifò e poi lo metto in un mastello e lo porto al suo destino e ci fanno tutto concime. Credo che sia un lavoro che ci si campa bene, non vi pare? Ma bisogna stare a tento a lavorare d’occhio e per ora pare che mi gusta, poi con prendere pratica mi farò cambiare”.

Ed infatti, un paio di mesi più tardi scrive: “Ho cambiato lavoro: che non mi piaceva, ora lavoro nella squadriglia fuori esterni dalla fabbrica, però ora 8 o 10 giornate al mese vado a lavorare al gelo, alla carica de la carne al vapore ossia bastimento. Stando dentro al gelo, ci fa un gran freddo tremendo; la neve fiocca come quando che la sa fare in Italia e più gran freddo che bisogna portare due o tre paia di calzette e ce le vorrebbe di lana [...]. Dentro al gelo bisogna stare con una memoria più di quelli che fanno i conti e alle volte può avvenire disgrazie, che sbiscia come l’olio che è tutto gelato. E ogni bove levata la testa se ne fa quattro pezzi e sono quattro incollate e quando che le metti sopra le spalle è come chi ci si posa una pietra tale e quale e le pecore è uguale, e in ogni mese si carica quelle 100.000 pecore e altrettanti di bovi e i maiali li mandano via a salsicce, prosciutti e a vari modi”.

Fiorindo riesce a mettere da parte 100 lire al mese lavorando dieci ore al giorno, perciò se anche non ha trovato il paese della cuccagna, il giudizio è molto positivo: “Io mi trovo molto contento in America e sempre mi ci piace di più del tempo passato [...] io per mio conto lavoro e tengo da conto che lo so come si guadambia. Ma devi sapere che mica si trova per terra davvero?”. D’altra parte la scelta di partire si rivela sempre più giustificata dalle cattive notizie che giungono dall’Italia: “Mi pare che la raccolta del grano sia andata un po’ meschina e li contadini mi pare che non gli vada tanto regolare quest’anno. Feci bene io a lassarla andare che conosco che mi va migliore qui in America e ci sto mol-

to contento [...]”. E l’anno seguente, il 1908: “Mi dite che va male la stagione, a me non m’importa niente, due mesi di lavoro del mio vi basta a campare un anno a voi. Dunque, vada peggio!”.

Se l’esperienza di lavoro di Fiorindo allo stabilimento rappresenta una novità per la comunità agricola del paese, non meno innovativa è quella di Nazzareno che, pur continuando a fare il contadino in America, si trova di fronte a situazioni climatiche e tecniche lavorative del tutto impensabili al paese. Egli, insieme al fratello Domenico e al cognato compra nel 1907 una “ciacchera”, ossia una colonia di 60 quadre di terra a Estacion Paz, in provincia di Santa Fé: “Qui si ara la terra con due aratri doppi, che porta due solchi per volta cada aratro, e si mette due para di buovi per aratro [...], avemo comprato otto para di buovi e di più tengo quattro cavalli [...]. Qui non è come in Italia, vai a domandare una possizioncella, domanda quanti uomini siete? Mentre qui ti danno quella che vuoi e nessuno fanno osservazioni nelle donne. Io ne tieno per venticinque rubbi in somenta e la lavoro tutta io e la mia famiglia ed il garzone Angelo e fanno i lavori a suo tempo e altri tre o quattro anni la lavoramo solo noi di famiglia con comodità. Nenella e Cherubino per andare a cavallo sono come li barbari, Nenella a sede sopra il cavallo corre come il treno; se non li vedete, io credo che non ci credete [...]. Mi sta dicendo Zeffirina che se ora si trovava in Italia, qualche volta gli toccava d’andare a grattare li sassi su per la montagna mentre qui, va per li sei anni che mi trovo qui, non ho potuto vedere mai un sasso”.

Ma l’America nasconde anche insidie sconosciute e tremende: “Tenemo l’angosta volatora [locusta] che ci si mangia metà del granoturco, che passa a macchie che oscurisce qualche volta anche il Sole, ed era tanto bello che non si poteva descrivere ed ora ci ha mangiato li scartocci quali la punta, quali la metà e quali tutti. Sono cinque giorni che questo maledetto viccio [insetto] ha inondato tutto il mais di questi contorni, è per tutto pieno, va e viene tutto il giorno, e così è, chi sa quando starà a portarselo via il Diavolo, ci fa molto sospirare, sarà gastigo di Dio. Dopo tanto lavorare, dovemo vivere solo con la sola speranza!”.

Dei tre fratelli, Domenico incarna la figura di chi in America non trova fortuna: “Già sono quasi un anno che io sò rivenuto in America, e con un anno mi è andata male, speriamo per l’avenire”. Ma, dopo aver cambiato molti mestieri - dapprima lavora nella colonia del fratello Nazzareno, poi per un breve periodo nello stabilimento con Fiorindo, come bracciante alle raccolte del mais e del grano, come giardiniere a San Martin mentre la moglie fa la “cuciniera” presso la stessa famiglia - e subito alcune disgrazie ed infortuni, la storia di Do-

menico si trascina nelle lettere sempre più squallida e triste, finché in una lettera del 1919, scritta in un linguaggio ormai quasi incomprensibile, esclama disperato: "Qui la Merica non è più Merica e nel momento non c'è una speranza [...]. La miseria che si passa nella Argendina esse una cosa incredibile, se cavò il tempo di quando stavi voi qui. In Italia pure credo che non andrà molto bene, però là esse un altro modo di vivere. In Italia adesso sarà la cosa per la guerra, però io a fare questa vita come la sto facendo hora come schiavo qui in America se non fosse stato scarto del servizio militare e si non avesse tenuto este rancio dove io vivo sarei venito direttamente volontario in guerra a difendere la Bandiera e viva l'Italia viva il Re in campo di battaglia come un semplice soldato che non tenere libra necessità di fare essa vita cambisina, e ai che farse sempre coraggio e con la speranza che Italia sarà trionfante del Trentino, Austria, ecc."

Oltre a queste tre storie, le lettere ne contengono altre ancora di paesani in America, come Giulio ragazzo perduto "dai compagni cattivi" o Fargiante, la rondine che attraversa l'Oceano due volte l'anno. E poi notizie, riflessioni, sentimenti, che costruiscono un mosaico interessante.

Dalle lettere ad esempio conosciamo il bilancio economico di Fiorindo "nel tempo d'America", le rimesse effettuate e l'utilizzazione fattane dai familiari, i problemi creati nel paese rimasto senza valide braccia per proseguire i lavori campestri, le vicende umane all'interno di famiglie e di coppie nelle quali la lontananza acuisce litigiosità e gelosie, l'impatto con le abitudini religiose, sessuali e culturali di ambienti diversi. Per non parlare della nostalgia, che nelle lettere esaminate non esplose mai apertamente, ma che pure si coglie tra le righe, digiunosa e struggente.

Come quando scartando l'involto inviatogli dalla moglie Maria per mezzo di un paesano, Fiorindo trova tra le maglie di lana "una rama di basilico che gettava molto odore".

Note

¹ G. Rossi, *L'agro di Roma tra '500 e '800*, Roma 1985, pp. 158-174. Dalle diocesi di Camerino, San Severino e Tolentino proveniva fin dal '500 un cospicuo numero di "monelli" che si dirigevano verso l'agro romano per svolgere i lavori di mondata del grano. Il Boccanera pubblica questo significativo rapporto mensile al delegato della provincia di Camerino spedito dal comandante dei gendarmi di Serrapetrona il 3 gennaio 1817: "Alcune povere madri di famiglia mancanti di ogni sussistenza, i cui mariti sono a lavorare nelle Maremme [...]" (G. Boccanera, *Serrapetrona*, Macerata 1982, p. 59).

² Archivio storico del comune di Serrapetrona, Registro dei nulla-osta per il rilascio dei pas-

saporti. Questo registro riporta per gli anni 1901-1915, 465 domande mentre la *Statistica della emigrazione per l'estero* dà per gli stessi anni un numero superiore di espatri: 518, con una media annua del 2,1% contro quella dell'1,6% del Circondario di Camerino e del 2,2% del Circondario di Macerata. Il numero medio di espatri nel comune di Serrapetrona è quindi di 37, ma gli anni in cui l'emigrazione tocca l'apice sono quelli tra il 1906 e il 1908 con 50-60 partenze annue. Delle 465 persone che in 15 anni inoltrarono domanda di passaporto, 59 lo fanno più volte (8 per tre volte, 2 per 4 volte, il resto per due volte), segno di frequenti ritorni e di rinnovate partenze. Cinquantasette famiglie hanno due o più figli che chiedono di espatriare e in 27 di queste due o più fratelli chiedono di partire insieme; in altri 22 casi è il capofamiglia che chiede di espatriare insieme ad altri membri. In soli 7 casi a partire per primo è il capofamiglia, che poi sarà raggiunto dal resto della famiglia; in sei casi parte prima un figlio e successivamente anche il padre ed altri fratelli. Pochi sembrano essere i gruppi familiari che intendono espatriare: 9 al completo, cioè moglie-marito-figli; 2 composti solo dalla madre e dai figli che vanno probabilmente a ricongiungersi al capofamiglia emigrato precedentemente; 2 con solo padre e figli, 3 sono coppie senza figli forse appena sposate ed infine in due casi partono vedove con figli grandi. Delle 313 persone di cui viene indicata la condizione, 241 (cioè il 76%) sono braccianti, 50 (15%) vengono definiti variamente contadini, agricoltori, coloni, solo 14 sono gli artigiani e fra le donne, che rappresentano il 15% del totale, 7 si dichiarano casalinghe. Su 636 indicazioni di destinazione, 299 (cioè l'82%) danno l'Argentina (di cui 270 a Buenos Aires), 38 il Brasile (ma 28 di essi fanno parte di 4 gruppi familiari) e solo 11 l'Europa (Francia, Germania).

³ Il carteggio (conservato dal figlio di Fiorindo, Ermenegildo Quacquareni, che ringraziamo per avercene permesso la consultazione), comprende un centinaio di lettere scritte tra 1902 e 1923. Il nucleo principale è costituito dalle lettere inviate da Fiorindo, partito tre volte per l'Argentina tra il 1906 e il 1912, e le risposte inviate dai suoi familiari (una cinquantina di lettere in tutto). Le rimanenti lettere appartengono ai fratelli Domenico e Nazzareno, mai più ritornati in Italia, che scrivono dapprima ai genitori e, dopo la morte di questi, al fratello Fiorindo definitivamente rimpatriato ma partito di nuovo per la guerra.

⁴ La famiglia era immigrata a Serrapetrona da Belforte intorno alla metà del XIX secolo, come ci informano i registri parrocchiali della chiesa arcipretale di S. Francesco di Serrapetrona (*Libro dei battesimi*, 1838-1869 e *Libro dei matrimoni*, 1845-1920). Raffaele acquistò tra il 1869 e il 1873 tre pezzetti di terra da Donzelli Domenico, parente della sua prima moglie, Maria Donzelli, morta senza avergli dato figli (Raffaele si risposò altre due volte ed ebbe in tutto otto figli): Archivio di Stato di Macerata, *Catasto gregoriano (Serrapetrona)*, vol. 629, p. 95, n. 222. Dei quattro figli viventi, Nazzareno nacque nel 1868, Maria nel 1869, Fiorindo nel 1878 e Domenico nel 1882.

Appendice

L'emigrazione dalla provincia di Macerata, 1883-1915 (Fonte: *Statistica della emigrazione italiana per l'estero*).

Anno	Serrapetrona			Circ. Camerino		Circ. Macerata			
	popolazione res.	emigrazione pres.	emigrazione perm. temp.	popol. perm.	emigrazione temp.	popol. perm.	emigrazione perm.	emigrazione temp.	
1883	1857	1509		47.298	1	192.415	2144	7	
1884									
1885					4		431	23	
1886					5		660	2	
1887							1181		
1888					7		1328		
1889					8				
1890					15				
1891							157	13	
1892					2		366	7	
1893					1		711	1	
1894					22	2	1396	27	
1895		1709	17		78		2948	16	
1896			26		53	1			
1897			1		46				
1898					13	3	1680	7	
1899					69		2740	74	
1900					258	1	3183	26	
1901	2083	1920	43	51.494	673	24	207.935	3683	184
1902			44		111	166		2604	209
1903			36		168	264		4158	421
1904			14		460			5148	
1905			63		910			8026	
1906			55		1324			7704	
1907			41		1072			4253	
1908			17		776			4758	
1909			24		998			5062	
1910			51		1254			4352	
1911	1884	1732	25	50.689	899		207.704	2140	
1912			76		1350			7246	
1913			56		1407			7246	
1914			11		543			2521	
1915			4		109			659	